



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE**

32^a seduta: martedì 23 febbraio 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

**Audizione del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, commissario delegato
per l'emergenza nomadi nella Regione Lazio**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 14	* PECORARO	Pag. 3, 9, 10 e passim
BODEGA (LNP)	9, 13		
* DI GIOVAN PAOLO (PD)	7		
* FLERES (PdL)	8		
GALLO (PdL)	10		
PERDUCA (PD)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Giuseppe Pecoraro, prefetto di Roma, commissario delegato per l'emergenza nomadi nella Regione Lazio.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, commissario delegato per l'emergenza nomadi nella Regione Lazio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 16 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, commissario delegato per l'emergenza nomadi, che ringrazio sentitamente per aver aderito al nostro invito. Il prefetto Pecoraro interviene nell'ambito dell'indagine conoscitiva, iniziata ormai da diverso tempo, sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani e in particolare sulla condizione dei rom e sulle politiche necessarie ad affrontare un problema assai difficile e che non riguarda solo il territorio italiano. Il prefetto Pecoraro è seriamente impegnato su questo fronte e pertanto la sua relazione rappresenta un contributo importante per i nostri lavori.

Do quindi la parola al prefetto, nonché commissario delegato per l'emergenza nomadi, Giuseppe Pecoraro.

PECORARO. Signor Presidente, sono onorato di essere stato invitato in questa sede a parlare di un argomento estremamente complesso e di una esperienza che confesso essere completamente diversa da quella che immaginavo quando mi sono insediato nel novembre 2008, dopo le dimissioni del prefetto Carlo Mosca. Non intendo soffermarmi sulle polemiche che accompagnarono tali dimissioni, trattandosi di un carissimo collega e amico, ma tengo a sottolineare di aver continuato il lavoro di censimento dei campi nomadi della Provincia di Roma – cui il prefetto Mosca aveva dato inizio – per l'espletamento del quale ho avuto modo di intrattenere stretti rapporti con le istituzioni locali. Del resto, come accennavo poc'anzi al Presidente, le direttive al riguardo fornite dal Ministero sono

state quelle di individuare una soluzione del problema che fosse pienamente condivisa sul territorio e quindi perseguita d'intesa con le istituzioni locali, direttiva che ho realizzato attraverso l'approvazione di un regolamento dei campi rom, che depositerò agli atti della Commissione.

Detto regolamento, da me proposto, è stato approvato dal sindaco di Roma, dal presidente della Provincia e dal presidente della Regione; in esso si stabilisce in concreto chi può accedere ai campi, i tempi della permanenza e le attività di integrazione dei rom.

In base al suddetto regolamento possono accedere ai campi esclusivamente i soggetti che hanno una posizione amministrativa che consente loro di stare in Italia e quindi dotati di regolare permesso di soggiorno. In alternativa viene richiesta una presenza documentata sul nostro territorio da almeno 10 anni. Su tale disciplina, a seguito dell'approvazione del cosiddetto pacchetto sicurezza, è andata ad incidere la norma in materia di immigrazione clandestina che ci ha creato qualche problema e sul quale mi soffermerò più avanti.

Naturalmente per posizione amministrativa si intende l'essere in possesso del permesso di soggiorno o comunque di altro titolo che consenta di permanere sul territorio nazionale (permesso per motivi umanitari, *status* di rifugiato e così via). Sulla base di queste premesse abbiamo iniziato, dopo il censimento, un'attività di polizia per conoscere l'effettiva posizione amministrativa dei nomadi. Abbiamo però dovuto prendere subito atto che il fotosegnalamento che in un primo momento avevamo immaginato di poter effettuare a campione, non era un'ipotesi da perseguire e che quindi occorreva procedere a livello individuale. Nella fase iniziale del fotosegnalamento a campione, ci siamo infatti resi immediatamente conto della presenza di nomadi con numerosi *alias* - la senatrice Garavaglia, che è stata vicesindaco di Roma, conosce bene la situazione - il che ovviamente ha reso quasi impossibile risalire alla loro vera identità. Inoltre, in alcuni casi queste persone, avendo commesso dei reati, partivano con dei pregiudizi e ciò ha reso necessario procedere ad un esame individuale del singolo nomade. Si è passati pertanto da un fotosegnalamento a campione ad uno individuale.

Al momento abbiamo censito circa 6000- 6200 tra rom e sinti, anche se questi ultimi ammontano al massimo 400 unità. La gran parte di questi soggetti sono effettivamente nomadi, per cui il dato numerico può variare di qualche centinaio di unità in più o in meno, ma non è questo il problema. Ci siamo pertanto attestati intorno alle 6000 unità e penso che questo sia il dato più vicino alla realtà della città di Roma. Abbiamo inoltre registrato la presenza di un discreto numero di rom anche a Latina, ma si tratta al massimo di 200 persone.

Al momento abbiamo proceduto già a oltre 1000 fotosegnalamenti che riguardano in particolare i campi di Casilino 900 e Salone, e tale attività proseguirà gradualmente.

Gli obiettivi che intendiamo perseguire e realizzare sono rappresentati innanzitutto dalla sicurezza e, quindi, dall'integrazione. Quando parlo di sicurezza mi riferisco sia alla posizione amministrativa, di cui ho già par-

lato, sia all'esigenza di accogliere i rom in un campo vigilato 24 ore su 24 a cura del Comune di Roma, che può allo scopo eventualmente avvalersi di istituti di vigilanza. L'integrazione deve avvenire ovviamente in più fasi, a partire in primo luogo dalla scolarizzazione dei bambini e quindi investendo sui minori e sui giovani, attraverso un'attività di formazione per i giovani e per gli adulti finalizzata a favorire l'occupazione sia di questi soggetti, sia di chi sta cercando lavoro e ha già una formazione o, infine, di chi già lavora. Vi sono peraltro alcuni nomadi in possesso di partita IVA che nella maggioranza dei casi lavorano il rame ed hanno piccoli banchi nei mercatini di Roma, ad esempio presso l'VIII e l'XI Municipio.

L'integrazione ovviamente deve essere collegata anche ad un'attività sanitaria, tant'è che negli stessi campi che intendiamo realizzare o quelli che abbiamo provveduto ad ampliare abbiamo previsto un presidio sanitario con il compito di provvedere alla vaccinazione dei bambini e ad interventi immediati di soccorso nei confronti degli occupanti del campo.

L'altra questione sul terreno concerne le modalità con cui affrontare il problema dei campi. Al riguardo l'ordinanza per il commissario prevede sia l'ampliamento dei campi autorizzati già esistenti, sia la realizzazione di nuovi. Ad oggi abbiamo soddisfatto solo la prima esigenza, provvedendo all'ampliamento di cinque campi esistenti, già autorizzati, che garantivano condizioni dignitose e quindi una situazione capace di favorire la permanenza dei nomadi in quelle aree. Abbiamo inoltre l'intenzione di realizzare almeno altri cinque campi. Segnalo che per un campo è stata già individuata l'area di destinazione, mi riferisco al campo del La Barbuta, che era tra quelli tollerati dalla precedente amministrazione comunale. Per inciso ricordo che la precedente amministrazione comunale aveva previsto tre tipologie di campi, quelli abusivi, quelli autorizzati e quelli tollerati e tra questi ultimi vi era per l'appunto quello de La Barbuta che abbiamo intenzione di trasformare in campo autorizzato. Avremmo voluto iniziare prima i lavori relativi al suddetto campo ma, essendo l'area sottoposta a vincoli archeologici, sono in corso dei saggi archeologici e, ove non vi fossero problemi (come abbiamo motivo di ritenere visto l'andamento delle indagini), questo sarà uno dei campi autorizzati che andrà ad aggiungersi ai cinque già esistenti.

Per le altre quattro aree abbiamo individuato otto-nove terreni. Subito dopo le elezioni regionali che riguarderanno il Lazio inizieremo un percorso in collaborazione con i Municipi, con lo stesso Comune e con le altre amministrazioni interessate, in modo tale da poter realizzare in tempi brevi anche altri quattro campi, di cui uno sarà utilizzato esclusivamente per la sosta. Una delle possibilità - lo anticipo, anche se mi risulta che la stampa ne abbia accennato - è quella di trasformare il centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Ponte Galeria in campo nomadi per la sosta. È ovvio che questa è una determinazione che sarà valutata dal Ministro dell'interno. Come è noto, vi è l'intenzione di istituire un CIE in ogni Regione e quindi ovviamente occorrerà dare risposta anche a questo pro-

blema, tuttavia per il momento non vi è ancora la possibilità di trasferire altrove il CIE di Ponte Galeria.

Ciò detto, ho ipotizzato tale trasferimento proprio perché sono convinto che il CIE di Ponte Galeria non sia nelle condizioni di ospitare dignitosamente gli immigrati clandestini. Su tale struttura sono stati già svolti numerosi lavori, ed altri dovrebbero essere ancora realizzati, ma un rapido calcolo economico ci ha convinto dell'opportunità di realizzare in quell'area un campo nomadi piuttosto che continuare ad intervenire sul suddetto centro ed ovviamente mi è sembrato opportuno informare la vostra Commissione su questa proposta. Naturalmente l'ultima parola in ordine alla chiusura del CIE ed al suo trasferimento in altre aree del Lazio – come avrete appreso dalla stampa potrebbe essere presa in considerazione la zona di Tarquinia – spetta al Ministro dell'interno.

Quest'anno sono stati chiusi ed eliminati numerosi campi abusivi, tra i quali il più importante è ovviamente quello di Casilino 900. Lascero' agli atti della Commissione alcune foto di questo campo – scattate prima e dopo la sua chiusura – che naturalmente non ho reso pubbliche per evitare strumentalizzazioni, dalle quali potrete facilmente riscontrare la situazione in cui vivevano le persone in esso ospitate che, se mi è consentito dirlo, costituiva una vera e propria vergogna nazionale a tutto detrimento dell'immagine del nostro Paese e della nostra Capitale! Consegno anche la documentazione fotografica relativa ad un altro campo, quello di Casilino 700, che qualcuno dei commissari credo conosca e che abbiamo provveduto a chiudere un mese e mezzo fa.

Ho ritenuto opportuno che la Commissione sapesse come e in quale situazione si lavora ed a questo riguardo desidero ringraziare le Forze dell'ordine, la Croce rossa e la Polizia municipale, per la loro preziosa collaborazione e per l'impegno dimostrato garantendo la loro presenza nei campi in innumerevoli occasioni e mantenendo un costante colloquio con le persone in essi ospitati. È grazie esclusivamente al loro lavoro che siamo riusciti a chiudere il campo Casilino 900. Ribadisco che non devo ringraziare nessun altro se non le Forze dell'ordine, la Polizia municipale e, ovviamente, le istituzioni locali che accogliendo il regolamento, hanno approvato l'azione del sottoscritto e di chi ha lavorato con me. Con «nessun altro» mi preme precisare che nessuna associazione ci ha dato una mano, né d'altra parte l'abbiamo richiesta. Sono pertanto particolarmente soddisfatto che esclusivamente attraverso il sostegno della Croce rossa, della Polizia municipale e delle Forze dell'ordine siamo riusciti in questo intento. Lo dico senza alcun intento polemico solo per sottolineare il duro lavoro che è stato svolto per raggiungere questo risultato.

Desidero rivolgere un ringraziamento oltre che ovviamente al Sindaco di Roma, anche alla Provincia di Roma e alla Regione Lazio che hanno assicurato il loro contributo attraverso gli assessori competenti.

A seguito della chiusura dei suddetti campi si è reso necessario trovare una collocazione alle persone in essi prima alloggiate; al riguardo ho già parlato dei futuri ampliamenti dei campi, per il momento tuttavia abbiamo distribuito queste persone nei diversi campi esistenti, ovviamente

tenendo conto della loro disponibilità e volontà e della compatibilità etnica.

Il lavoro più grande comincia però ora, tant'è vero che è stata programmata a breve una riunione anche con il Comune di Roma al fine di cominciare a operare in termini di integrazione di queste persone per le quali prevediamo un periodo di permanenza di 2 anni, prorogabile di ulteriori 2 per un totale di non più di 4 anni, naturalmente si tratta di un auspicio, anche perché non so quanto ancora ricoprirò l'attuale carica di prefetto di Roma. Non riteniamo, infatti, che una persona o un nucleo familiare possa vivere per tutta la vita in un campo nomadi e se l'intenzione è quella di integrare questi soggetti, dobbiamo allora riuscire a farli vivere come tutti gli altri cittadini italiani, garantendo loro un futuro, tant'è che il nostro investimento è soprattutto sui giovani e sui bambini.

L'auspicio è comunque che in futuro i campi vengano eliminati, magari non quelli di sosta, perché ovviamente ci sarà sempre qualcuno che avrà questo tipo di esigenza. Non bisogna prendere in considerazione solo la stanzialità, tenuto conto che si tratta di nomadi e quindi vi è l'eventualità che vogliano spostarsi.

Mi auguro che entro l'estate possano essere realizzati almeno due nuovi campi e si possa procedere alla chiusura di quelli abusivi a partire dai campi di Tor de'Cenci e La Martora, onde pervenire alla chiusura di tutti gli altri campi abusivi entro il dicembre 2010, quando peraltro scadrà anche il mio mandato.

Si tratta di un obiettivo difficile, che viene perseguito da tanto tempo, ma che auspicio di raggiungere. Per ora, siamo riusciti a far sgomberare il campo Casilino 900, peraltro piuttosto grande che ospitava circa 620 persone.

Mi auguro, dunque, di riuscire ad andare avanti e di chiudere gli altri campi abusivi, con l'aiuto – come è avvenuto finora – delle istituzioni locali, delle Forze dell'ordine e della Polizia municipale.

Signor Presidente, non aggiungo altro, ma rimango a disposizione per eventuali domane ed ulteriori precisazioni, anche per quanto riguarda il futuro.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, svolgerò qualche breve riflessione, prima di porre alcune domande.

Quello in esame è un problema piuttosto complicato che tende ad essere spesso ideologizzato, in particolare da noi che svolgiamo attività politica e quindi credo che rappresenterebbe già un passo avanti anche solo riuscire ad abbassare i toni e a rimanere ai fatti.

Spesso questo problema viene collegato alla sicurezza, ma anche alla dimensione sociale, la quale riguarda tutte le amministrazioni, di qualunque colore esse siano. Anche perché parlare di integrazione significa occuparsi di scuole e di percorsi pubblici per giungervi, di case popolari e di accesso ai servizi ed, al contempo, tenere conto delle specificità, posto che il nomadismo – come sottolineato dalla Caritas – è la radice della cultura rom ed anche se sta diminuendo, rimane comunque un dato di fatto.

Lo stesso prefetto Pecoraro nella sua relazione quando ha fatto riferimento al periodo di permanenza nei campi (due anni più altri due), ha lasciato uno spazio residuo di nomadismo reale.

Da ragazzo, facendo volontariato, ho avuto modo di conoscere da vicino i campi nomadi e, quindi, so bene che esistono da parecchi anni, all'epoca erano nelle stesse condizioni delle baracche romane degli anni Cinquanta e Sessanta e da allora non vi sono stati cambiamenti.

In base alle ricerche da me svolte l'unica circolare in cui si parla di integrazione intesa in senso assoluto, al di là quindi del problema della sicurezza, risale al 1985 e credo che nessuna coalizione attuale se ne adonerà perché vi erano altre condizioni politiche. È evidente, dunque, che il Ministero dell'interno sia chiamato a compiere uno sforzo in questa direzione, cercando di affrontare il problema anche in termini di istruzione, di case popolari e di servizi.

Ciò premesso, mi interesserebbe sapere se sia ipotizzabile una sorta di conferenza dei servizi tra Regione, Provincia e Comune onde poter affrontare questa problematica sulla base dei fatti concreti e comunque al di fuori dei contrasti emersi nell'ambito del dibattito sulla sicurezza. Tanto per fare un esempio concreto, se una persona viene spostata dal campo Casilino 700 in via Salaria n. 971, in una casa messa a disposizione dalla comunità di Sant'Egidio, ed il figlio viene magari trasferito a scuola a Tor de'Schiavi (per chi non è di Roma preciso che si tratta di una distanza di svariati chilometri, che si percorre in un'ora e mezza di tempo), è ovvio che sorgano difficoltà di accesso allo studio; va tutto bene finché si tratta della scuola dell'obbligo, ma poi inevitabilmente la conseguenza di misure di questo tipo è l'incremento della dispersione scolastica.

Aggiungo che la possibilità di vedersi assegnata una casa popolare nelle grandi città oggi rappresenta un grande problema anche per i normali cittadini italiani, figurarsi per i nomadi e quindi se non viene prevista almeno una quota minima per queste persone, l'accesso diventa difficilissimo anche per chi ha scelto di essere stanziale e analogo discorso può essere condotto per quanto riguarda i servizi.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, resterò sulla stessa lunghezza d'onda del collega Di Giovan Paolo, pertanto non svilupperò considerazioni o commenti, limitandomi a formulare domande precise.

Innanzitutto, relativamente agli aspetti sanitari, vorrei sapere in che modo sia stato affrontato il problema della tutela sanitaria e se siano state rinvenute patologie ricorrenti ed, eventualmente, di che tipo.

In secondo luogo, il prefetto Pecoraro in parte è già intervenuto sul tipo di attività svolte dai nomadi, che però non credo possano essere considerate sufficienti al loro mantenimento ed a quello delle famiglie, peraltro generalmente molto numerose. In sintesi, mi interesserebbe sapere di che vivano queste persone.

La terza domanda è forse quella più importante ai fini della nostra indagine conoscitiva. Nel merito mi interesserebbe sapere come venga percepita l'integrazione da parte dei nomadi, posto che questo è un aspetto

strettamente collegato alla cultura di un popolo e dell'ambiente in cui vive.

Infine, accanto alle fotosegnalazioni cui il prefetto Pecoraro ha fatto riferimento, che riguardano le persone e le strutture, o meglio i siti (non posso utilizzare un altro termine dopo aver visto le fotografie che ha poc'anzi distribuito il prefetto Pecoraro), vorrei sapere se si stia tentando di effettuare una indagine di natura sociologica. A mio avviso, ciò sarebbe indispensabile ai fini dell'avvio di un reale percorso di integrazione. Penso, in particolare, ad una ricerca sull'età media, sul livello di alfabetizzazione, sul titolo di studio e sulla provenienza. In tal modo, si potrebbe predisporre un piano che tenga conto del materiale umano con cui si ha a che fare in un percorso di integrazione.

PERDUCA (PD). Forse mi è sfuggito qualche passaggio, ma non ho ben capito se il prefetto Pecoraro abbia fornito il dato percentuale relativo ai rom e sinti cittadini italiani.

PECORARO. Si tratta di 300-400 persone (un numero assai esiguo), che peraltro si trovano in una sola zona di Roma.

PERDUCA (PD). Su 6.000 persone sono solo 300-400?

PECORARO. Sì, da quanto ci risulta, sono pochissimi.

PERDUCA (PD). Allora, la mia domanda riguarderà chi non è cittadino italiano. Lei ha sottolineato che per l'accesso ai campi occorre in qualche modo documentare – il che immagino presenti alcune difficoltà – la presenza in Italia da almeno 10 anni ed il possesso di un permesso di soggiorno (spero anche scaduto o in via di rinnovo).

Il sottosegretario Scotti, a Ginevra, rispondendo alle numerose domande che gli sono state poste relativamente alla situazione dei rom e sinti, ha annunciato che a breve dovrebbero avviarsi alcuni progetti finanziati dall'Unione europea, per quanto riguarda l'integrazione o comunque la facilitazione della presenza di queste comunità in Italia. Vorrei sapere se programmi di questo tipo rientrino nell'ambito della vostra azione ed eventualmente quali siano.

BODEGA (LNP). Signor Presidente, anch'io vorrei rivolgere due domande al prefetto Pecoraro, che però interessano maggiormente il «quotidiano» piuttosto che gli aspetti sociologici o di ricerca.

Qui, in Commissione, sono stati auditi i rappresentanti di determinate etnie che hanno dato vita ad alcune associazioni, peraltro abbastanza strutturate. Ebbene, vorrei sapere se i rappresentanti di queste associazioni collaborino o comunque in che modo si pongano nei confronti di chi deve attuare una programmazione strutturale e di integrazione.

Inoltre, vorrei sapere se, a fronte delle varie iniziative intraprese in questo breve periodo di tempo per avviare un miglioramento strutturale

dei campi ed un processo di integrazione, nella città di Roma si sia registrata una diminuzione dei reati.

GALLO (*PdL*). Più che una domanda desidero avanzare una proposta. Al di là del problema normativo e delle foto che abbiamo appena visto, credo che la Commissione potrebbe trarre grande giovamento da un sopralluogo in questi campi di accoglienza e di espulsione per cercare di vedere da vicino e quindi di capire da dove prende avvio questo percorso di integrazione e se in tal senso esistano concrete possibilità. A mio avviso, infatti, finché si vive in un campo non si può arrivare all'integrazione.

Credo che per i membri di questa Commissione proprio al fine di esprimere delle valutazioni – lo dico ovviamente nel pieno rispetto di quanto in proposito ci ha già riferito il prefetto Pecoraro – risulti assai utile rendersi conto direttamente della situazione.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere qualche altra domanda a quelle numerose poste dai colleghi. Vorrei sapere, ad esempio, come sono stati preparati gli sgomberi di alcuni campi (Casilino 900), con quali interlocutori avete discusso, quali persone sono state coinvolte e quale consenso o dissenso avete incontrato.

Inoltre, nel censimento da voi effettuato quali informazioni siete riusciti a raccogliere in materia di scolarizzazione? Siete in grado di dare una valutazione al riguardo? Allo stesso modo vorrei delle informazioni sul tema della salute. Da quando abbiamo iniziato questa attività di indagine ho in mente una domanda alla quale non riesco a trovare una risposta, anche approssimativa. Vorrei sapere se si abbiano notizie circa l'aspettativa di vita di queste popolazioni. È vera l'impressione, che si ha a prima vista, di un'aspettativa di vita nettamente più breve della media della popolazione, per una serie di ragioni concomitanti? A questa domanda di fondo gradirei avere una risposta. Infatti, se emergesse che una parte della popolazione vive mediamente 20 anni in meno di un'altra, questo rappresenterebbe di per sé un dato così drammatico da imporre un intervento. Questo elemento tuttavia non sono ancora riuscito ad ottenerlo.

Nei campi nomadi c'è un problema, evidenziato anche dalle foto contenute nella documentazione consegnataci dal prefetto Pecoraro, che riguarda le caratteristiche di detti campi e quindi le possibili aggregazioni, la ricerca di dimensioni più piccole, capaci di favorire percorsi di autogoverno in una realtà nella quale la famiglia allargata rimane una fonte molto importante di disciplina interna. In questa ottica anche l'obiettivo della sicurezza andrebbe perseguito inserendosi su strutture di autorità già esistenti.

Le chiederei pertanto, sulla base della sua osservazione, di aiutarci a risolvere questi nodi di fondo.

PECORARO. Rilevo con soddisfazione che esiste un notevole interesse sulla questione al nostro esame.

Quando sono stato nominato commissario delegato per l'emergenza nomadi sono andato subito a visitare un campo e devo dire di essermi molto spaventato per la situazione ed anche perché l'accoglienza non è stata certo delle migliori. Successivamente mi sono reso conto però di aver sbagliato completamente valutazione perché in realtà mi trovavo di fronte a persone che desiderano migliorare e costruirsi un futuro. Questo è il primo elemento che sento il dovere di sottolineare. Con soddisfazione rilevo che soprattutto nel caso del campo Casilino 900, ma anche per quanto riguarda gli altri campi che ho avuto modo di conoscere da vicino, si tratta di persone che vogliono uscire dalla situazione in cui vivono, avere una casa, un futuro e noi dobbiamo fare tutto il possibile perché ciò avvenga. I nomadi hanno visto il trasferimento in un altro campo come una svolta, non come una coercizione. Certamente non tutti erano contenti, perché quando si fa un trasloco, in qualche modo d'ufficio, e si va in un'altra città, si perdono gli amici e non si conosce l'ambiente. In loro era presente questa preoccupazione, ma quello che ho percepito è stata proprio la voglia di avere un futuro.

Ho tralasciato di dirvi che stiamo cercando di realizzare un progetto con la provincia di Rieti che consiste nell'accoglienza in appartamenti di interi nuclei familiari. È ovvio che procederemo a quest'operazione con grande attenzione. Alcuni Comuni metteranno a disposizione uno o due appartamenti e spetterà a noi assisterli anche finanziariamente. Vi parlerò poi delle risorse perché anche il Comune, la Provincia e la Regione hanno partecipato al finanziamento del progetto. Quindi, se riusciremo a portare in quegli appartamenti delle famiglie porremo in essere un primo esperimento. Le famiglie che in genere vogliono trasferirsi sono quelle dei kosovari, che sembrano le più disponibili e pronte a convivere in appartamenti insieme ad altra gente. Mi recherò pertanto quanto prima a Rieti per concludere positivamente questo accordo con la Provincia.

Per quanto concerne l'incompatibilità delle etnie, certamente kosovari e serbi per ovvie ragioni non convivono facilmente e quindi cercheremo di evitare che ciò accada.

Venendo alle domande, la conferenza dei servizi ha avuto luogo all'inizio del nostro percorso, quando abbiamo approvato sia il regolamento sia un primo piano di intervento.

È ovvio che per addivenire ad una reale integrazione sono necessarie le risorse, non solo umane, ma anche finanziarie, e francamente non penso che il Comune di Roma – potrei anche essere smentito, ma non credo – possa addivenire con le sue sole forze a tale risultato. È necessario quindi l'intervento dello Stato, ma anche della Regione e della Provincia. La conferenza dei servizi è quindi in programma e non appena avremo un quadro completo delle assegnazioni ai campi, procederemo in tal senso. Quando ci saranno i due nuovi campi, quindi prima dell'estate, e non appena avremo sistemato almeno più della metà dei 6000 nomadi, avremo un quadro più definito della situazione che ci consentirà di avviare un'attività ancora più incisiva.

Quanto ai profili sanitari, abbiamo provveduto a vaccinare tutti i bambini del campo Casilino 900. La Croce rossa ha intenzione di procedere ad una campagna di vaccinazione anche negli altri campi e al riguardo è previsto un intervento anche sul piano finanziario della Regione Lazio al fine di favorire la vaccinazione di tutti i bambini.

Per quanto concerne le patologie, al di là delle malattie più comuni, abbiamo registrato qualche caso di TBC di cui la Croce rossa si è fatta carico unitamente alle ASL.

Del resto con la Croce rossa intratteniamo un rapporto di grande collaborazione, essa ha svolto e svolge un ruolo fondamentale garantendo la sua presenza nei campi, anche sotto il profilo sanitario.

Per quanto attiene alle possibilità di lavoro per queste persone, segnalo che oltre a lavorare il ferro ed il rame, operano anche nel settore dell'edilizia. Pertanto, si sta ipotizzando di avvalersi di cooperative edili formate da nomadi per la realizzazione dei nuovi campi. Questo è un obiettivo cui personalmente tengo molto e che è condiviso anche dal Comune di Roma, lo stesso sindaco Alemanno si è prodigato affinché venissero avviati al lavoro coloro i quali avevano già esercitato questa attività.

Bisogna investire sui bambini e sui ragazzi, che sono numerosi e bellissimi ed è proprio su di loro che occorre lavorare ai fini dell'integrazione, soprattutto attraverso la scolarizzazione, ma ovviamente per farlo sono necessarie delle risorse.

Ad oggi abbiamo potuto disporre complessivamente di circa 32 milioni di euro e nella documentazione che ho lasciato agli atti della Commissione sono contenute anche le relative linee guida del Ministero. Nello specifico i fondi erogati dal Ministero ammontano complessivamente a 19 milioni e 447.000 euro, quelli della Regione Lazio a 5 milioni e i fondi messi a disposizione dal Comune di Roma sono pari a circa 7 milioni e 900.000 euro. Nella già citata documentazione, ai fini di una maggiore trasparenza, vengono riportati i dati relativi alle entrate ed alle spese. Il nostro obiettivo è ovviamente quello di contenere la spesa, ma non sempre ciò è possibile.

Condivido pienamente quanto è stato detto circa l'esigenza di realizzare campi nomadi più piccoli, la questione, però, è che nessuno vuole i nomadi! Sono stato prefetto di Benevento dove mi sono interessato anche della questione dei rifiuti e ricordo che quando si individuava un sito per una discarica poi nessuno la voleva e lo stesso vale purtroppo per i nomadi!

A Roma si aggiunge poi l'ulteriore problema rappresentato dai vincoli archeologici, idrogeologici, paesaggistici, urbanistici e del piano regolatore. Mi ero posto come obiettivo di realizzare un campo nomadi per ciascun municipio, ad eccezione di quelli al centro di Roma, ovvero i municipi I e II, anche perché certo non si può prevedere un campo a piazza Navona! Il raggiungimento di tale obiettivo è però di grande complessità. Al momento dobbiamo visionare 8-9 terreni, la questione è che talvolta vi sono municipi dove magari è già presente un campo e quindi sarebbe meglio evitare di realizzarne un secondo. Purtroppo la situazione a Roma è

veramente molto complessa e devo dire che i vincoli archeologici sono quelli che ci hanno creato più problemi.

Dico subito che non possiamo contare su aiuti europei. Per quanto riguarda invece i progetti europei, chiederò al Ministero di poter aderire o comunque di poter portare avanti un progetto soprattutto per quanto riguarda l'avviamento al lavoro dei nomadi.

Quanto alle attività portate avanti dalle associazioni, ho già sottolineato la grande disponibilità dimostrata dalla Croce rossa su questo fronte e mi risulta che vi siano varie associazioni presenti nei campi, ma è ovvio che ognuna di queste o ha interesse ad avere i contributi o svolge un ruolo di assistenza e su questo non c'è dubbio. Devo dire che alcuni municipi – voglio citare il VI municipio – hanno svolto un'attività veramente di grande rilievo, tanto per fare un esempio presso il campo di via dei Gordiani, un piccolo campo autorizzato, dove è stato condotto un grande lavoro di assistenza a favore della comunità nomade. Per il resto, non ricordo altre collaborazioni.

BODEGA (LNP). Le associazioni a cui facevo riferimento nella mia domanda, prefetto Pecoraro, erano però quelle formate dai rom.

PECORARO. Non ci sono vere e proprie associazioni rom; so che esiste una associazione nomadi che però non mi ha chiesto né di essere ricevuta, né di collaborare.

Circa le modalità degli sgombri, posso dire di essermi recato personalmente sul posto, insieme al mio soggetto attuatore, che è un dirigente generale del Comune di Roma, ed insieme abbiamo avvicinato i rom del campo Casilino 900 con i quali abbiamo discusso e valutato i trasferimenti e sempre con loro abbiamo proceduto agli sgombri. Devo dire che da parte della comunità vi è stata molta vicinanza, tant'è vero che per i trasferimenti del campo Casilino 900 non c'è stata alcuna polemica da parte dei cittadini rom, né delle associazioni di nomadi.

Qualche polemica è nata invece per quanto riguarda il programmato sgombro del campo di Tor de'Cenci dove la Croce rossa sta espletando un lavoro di informazione nei confronti dei nomadi. Vedremo se sarà possibile avviare questo trasferimento, altrimenti troveremo un modo per dialogare. Penso del resto sia negli stessi interessi della comunità nomade avere dei campi dove c'è luce, gas, acqua, e tutto quanto può servire per una vita dignitosa.

Abbiamo posto a carico dei rom il pagamento delle utenze. È ovvio che all'inizio potrebbero non essere in grado di provvedervi, ma del resto non è neanche possibile che i cittadini italiani paghino le utenze, il consumo del gas, dell'elettricità, e i cittadini rom non paghino nulla. Occorre prestare attenzione anche a questi aspetti.

Per quanto riguarda poi la possibilità di effettuare dei sopralluoghi nei campi da parte della Commissione, sono sin d'ora a vostra completa disposizione sia che la visita riguardi quelli autorizzati, che quelli abusivi o il campo di Casilino 900 che è stato ormai chiuso.

Per quanto riguarda la scolarizzazione, abbiamo fornito i dati relativi al campo di Salone che al riguardo sono piuttosto positivi. Le madri ci tengono a portare i loro bambini a scuola e quindi c'è una volontà di cambiare la propria situazione. Per questo motivo credo in quello che stiamo facendo e sono convinto che insieme alle istituzioni locali sia possibile realizzare un ottimo lavoro.

Certo, perché ciò avvenga occorre fare in modo che queste persone abbiano un lavoro perché devono potersi mantenere. Il problema, purtroppo, è che ci troviamo in un momento di crisi economica e quindi la situazione diventa ancora più difficile. Noi proveremo comunque a darci da fare in tale direzione, tant'è che in ogni campo abbiamo previsto presidi per l'avviamento al lavoro e alla formazione. Ciò può aiutare a migliorare la loro vita.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Pecoraro per il prezioso contributo offerto ai lavori della nostra Commissione. Forse avremo occasione di riaffrontare insieme le questioni oggi sollevate.

Avremmo l'intenzione di effettuare una visita nei campi nomadi perché questo sarebbe un modo per migliorare la conoscenza della realtà. Gli Uffici della Commissione prenderanno quindi i necessari contatti per organizzare una visita che potrà essere utile ad evidenziare i diversi aspetti di una realtà così difficile e composita. Abbiamo svolto e continuiamo a svolgere questo lavoro mossi dalla stessa convinzione che il prefetto Pecoraro ha più volte ripetuto, cioè che esiste la possibilità di uscire da una spirale negativa e di fornire adeguate risposte.

Il senatore Perduca ha ricordato che qualche giorno fa, nell'ambito della procedura di revisione periodica universale cui è attualmente sottoposta l'Italia da parte del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, la questione dei rom e dei sinti è stata menzionata espressamente, insieme ad altre, come un tema su cui il nostro Paese è stato oggetto di raccomandazioni. A nostro avviso, non si tratta di un'interferenza (contrariamente a quanto sostiene il regime iraniano quando tentiamo di occuparci della loro realtà), ma di un contributo e di una spinta ad affrontare tali problemi.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

